

Mese di giugno mese del S. Cuore

Si inizia proprio con il primo venerdì del mese, che ricorda e consiglia la pratica religiosa più riconosciuta e seguita della devozione al Cuore di Gesù: i primi nove venerdì del mese; anche la Congregazione, alla quale sono affidate la conduzione e l'animazione della comunità parrocchiale, ci richiama nel nome e nella spiritualità al Sacro Cuore; come pure il titolo stesso della nostra chiesa-parrocchia, Cristo Re, ci riconduce alla stessa linea di religiosità; sembra quindi opportuno che anche sul Foglio domenicale appaia una presenza di riflessione condivisa sull'argomento.

Questi gli spunti proposti:

- *il nascere di una devozione*
- *la sua diffusione ed efficacia nella storia*
- *la sua presenza oggi universalizzata nella sensibilità religiosa cristiano-cattolica*
- *alcuni suoi temi specifici*

Questa mattina, per l'ora di terza, trovo questa affermazione nel salmo 139: "Io dico al Signore: "Tu sei mio Dio"; frase bella, personalizzata, sembra anche piena di fiducia, ma la sua chiarezza, la sua proposta per me dipende da come si ricollega alla mia idea di Dio che si è costruita nell'educazione religiosa, nella personale sensibilità ed esperienza, nel mondo reale e intellettuale e sociale di cui faccio parte...mi aiuta ad accogliere e a comprendere quanto viene detto, ma anche mi costringe quasi a darle una forma mia: originale, sì,...ma sempre distante, Dio è infinito, quindi particolare e frammentata, qualche volta, perfino, deformante...e l'esperienza personale la posso estendere all'esperienza della storia, anche all'esperienza della religiosità nelle sue forme differenziate.

Una conferma artistica e storica: nei secoli 1100 e 1200 in Italia si diffondono due modi di presentare il Crocifisso:

Quello bizantino di **Berlinghiero Berlinghieri**: gli occhi sono aperti, l'espressione è impassibile, è il Cristo triumphans, l'uomo-Dio che non soffre, non muore, anzi vince sulla morte; è una contemplazione teologico-dogmatica, ma...poco coinvolgente.

Quello della predicazione degli ordini mendicanti, Francescani e Domenicani, che vogliono persuadere e commuovere e avvincere, con le opere di Giunta Pisano, di Cimabue, di Giotto, di tutta la tradizione occidentale successiva: il Dio incarnato, uomo che soffre e muore, che riassume tutta la sofferenza dell'umanità; nella nostra sensibilità, non solamente artistica, ha lasciato il segno.

I primi richiami di attenzione al Cuore di Gesù nel 1673 con Santa Margherita Maria Alacoque di Paray-le-Monial.

Perché proprio allora e in Francia e da una suora di clausura?

Non sono nella mente di Dio e neppure negli snodi dei fili della storia, ma ricercare le tracce dell'agire di Dio nel torbido degli eventi umani diventa conoscenza utile e sapienza anche per l'oggi.

Nella Francia di quel periodo governa Luigi XIV, chiamato il Re sole e che di sé afferma: "Lo Stato sono io"; l'assolutismo politico arriva al suo vertice; e Dio come lo pensò in quel clima?



Come "il Re Sole": pensa, programma, decide, giudica, condanna...e soprattutto è il lontano.

Era sostenuto anche dalla riflessione religiosa del tempo: in Francia, dopo la rivoluzione protestante e le guerre di religione del Cinquecento, si diffonde e penetra il Giansenismo che conquista intelligenze e personaggi molto religiosi: Pascal e l'abbazia di Port-Royal:

"l'uomo nasce essenzialmente corrotto e quindi destinato a fare necessariamente il male..."

"di fronte ad un Dio arbitro assoluto, l'atteggiamento più spontaneo non è l'amore, ma il timore..."; "la comunione soltanto nella purezza estrema...e pochissime volte";

Vi si aggiunga il terrore della peste nel Seicento; in Italia, a Milano: "incerte le cifre... ma la popolazione milanese da 250.000 unità arrivò a 60.000..." C'era proprio da essere terrorizzati.

E Dio invece va per le sue strade, anche, e spesso, in contrasto: sono di presenza e di salvezza:

"scelgo te, Davide; scelgo te, Pietro; scelgo te, Francesco; scelgo te, suora di clausura...";

"Io sono Amore: "Ecco il cuore che ha tanto amato gli uomini...";

"e la promessa di grazia a chi si fosse comunicato per il primo venerdì di 9 mesi consecutivi..."

P.Franco Oberti



Diffusione della Devozione al sacro Cuore

“Scelgo te, suora di clausura”.

Il seme è gettato: a Dio e agli uomini la collaborazione per farlo germogliare e renderlo fruttuoso nel tempo, nella storia, nello spazio...ma sempre nello stile del vangelo del “seme di senapa”, del “seme che muore” per attecchire, per moltiplicarsi.

Tutta la vita di questa suora fu accompagnata da una serie di incomprensioni: *“malgiudicata dai superiori ed osteggiata dalle consorelle, tanto che essa stessa ebbe a dubitare delle apparizioni”*; non capita *“dal suo stesso direttore spirituale, che la giudicava un’ esaltata”* e *“anche dalla Chiesa locale la quale riteneva le apparizioni come fantasie mistiche”*; quindi con un sottofondo di sospetti: ma chi sei? Quali i tuoi titoli di teologia o di conoscenze umane? Quale la tua autorità?

Margherita pativa in silenzio. E sarebbe morta così, disprezzata e dimenticata, se il gesuita Claudio de la Colombière, dichiarato santo nel 1992 dal papa Giovanni Paolo II, non avesse colto nella sua straordinaria esperienza il segno di Dio, invitandola a rendere pubbliche le rivelazioni ricevute da Gesù: *« Soltanto per amor Tuo, o mio Dio, mi sottometto all’obbedienza di scrivere queste memorie e ti chiedo perdono della resistenza che fino ad ora ti ho opposta. E siccome Tu solo sai quanto forte sia la mia ripugnanza, Tu solo puoi concedermi la forza di superarla... ma la paura, che questo mio scritto cada sotto lo sguardo altrui, continua.»*

L’agire di Dio, sempre teso a donare salvezza, vita piena, deve trovare chi lo riconosca, chi lo accolga, chi lo diffonda, chi collabori perché porti frutto, sempre nel suo stile della “via dell’incarnazione”: ognuno nella sua funzione, nella sua sensibilità originale, nelle sue qualità e nei suoi limiti, anche nelle sue precomprensioni-pregiudizi...fino alla meta: “metterò dentro di te uno spirito nuovo”, “metterò dentro di te un cuore di carne”; lunga è la strada, ma dopo più di trecento anni ne possiamo intravedere il filo conduttore.

I santi dell’inizio: s. Margherita Maria e s. Claudio de la Colombière e s. Giovanni Eudes;

le devote pratiche suggerite a Margherita Maria;
il forte e autorevole insegnamento delle congregazioni religiose dei Gesuiti e dei Redentoristi;

i passi ufficiali del Magistero papale:

nel 1765 Papa Clemente XIII approva l’Ufficio e la Messa del Sacro Cuore;

Papa Pio IX nel 1856 estende a tutta la Chiesa la solennità del Sacro Cuore,

stabilendo che si celebri il venerdì successivo al Corpus Domini,

nel 1873 approva la pratica del mese di giugno in onore del Sacro Cuore;

il sorgere, durante tutto l’Ottocento, di Congregazioni religiose, maschili e femminili,

ispirate al Sacro Cuore: con la difficoltà di inventare nomi diversi per distinguersi:

congregazione - società - sacerdoti e oblati - famiglia - fratelli e sorelle - figli e figlie - padri e madri - ancelle e serve...del Sacro Cuore:

diversissimi per campi di azione, di intervento, di servizio ma uniti nell’unica sorgente:

il Cuore di Cristo;

tra i tanti, anche noi, Sacerdoti del Sacro Cuore, fondati da p. Leone Dehon nel 1878,

e ora anche qui, nella comunità parrocchiale di Cristo Re, a testimoniare,

a rivelare che Dio in Gesù

Cristo “ci ama da morire...per farci vivere”;

il riconoscimento e l’autorizzazione, soprattutto nella pratica, delle richieste di Gesù riguardo alla

comunione: San Pio X, l’8 agosto 1910, con il Decreto

Quam Singulari, stabilisce

che, a partire dai sette anni, si può già dare la Prima Comunione ai bambini;

e si fa promotore della possibilità della comunione quotidiana per i fedeli;

infine un’immagine simbolo: sulla Parigi della rivoluzione, della Comune...della civiltà moderna,

la Basilica del Sacro Cuore, iniziata nel 1875, 16 giugno, conclusa nel 1914,

attornata dai cabaret del Moulin Rouge e de Le Chat Noir, centro della vita bohémienne

e degli artisti Toulouse-Lautrec, Van Gogh, Modigliani, Picasso...:

stare con gli uomini, perché non muoiano di alcool, di assenzio, di sesso... e di disperazione.

P.Franco Oberti



Presenza universalizzata della devozione al Sacro Cuore



All'inizio della riflessione precedente si è messo: "lunga è la strada, ma dopo più di trecento anni ne possiamo intravedere il filo conduttore": le varie componenti del mondo cristiano cattolico che hanno contribuito allo sviluppo della devozione al Sacro Cuore nel tempo, nello spazio, nella teologia, nella pratica liturgica...fino a diventare interiorità, sensibilità religiosa cristiana universalizzata; fino a diventare una componente base della spiritualità cristiana cattolica riconosciuta e pro-

posta dai pontefici.

In quale parrocchia cattolica del mondo non è stata predicata e proposta la pratica dei primi nove venerdì del mese? In quale chiesa non è apparso un altare, una statua, un quadro, un'immagine, con tanti lumini davanti, del Sacro Cuore? L'immagine del Sacro Cuore della chiesa del Gesù a Roma, dipinta nel 1760 da Pompeo Batoni (1708 - 1787), è tra le copie di quadri più diffuse al mondo,

in tutte le dimensioni e per ogni collocazione: dal quadro per altare, alle riproduzioni appese sui muri di stanze - cucine di famiglia, alle immaginette infilate in vecchi libri di devozione.

Nella ufficialità liturgica cattolica universale si è passati dalla proposta di una liturgia propria del Sacro Cuore, ad una festa, alla solennità del venerdì dopo il Corpo del Signore: e dire "solennità" diventa riconoscimento ufficiale e universale dell'importanza, della necessità, della presenza centrale per il cristiano del Cuore di Cristo;

e nella ufficialità dei documenti più significativi del magistero del Papa, come le encicliche, si sono fatti sempre più ripetuti gli accenni alla devozione del Sacro Cuore: da quello di Pio XI, nella "Miserentissimus Redemptor" che afferma: «Non son forse racchiusi in tale forma di devozione il compendio di tutta la religione cattolica e quindi la norma della vita più perfetta, costituendo essa la via più spedita per giungere alla conoscenza profonda di Cristo Signore e il mezzo più efficace per piegare gli animi ad amarLo più intensamente e ad imitarLo più fedelmente?». alla conclusione della "Haurietis aquas", enciclica esclusivamente sul Sacro Cuore, di Pio XII del 1956: "Si potrà forse trovare una devozione più eccellente del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, più conforme all'in-

dole propria della religione cattolica, più idonea a soddisfare le odierne necessità spirituali della Chiesa e del genere umano? ...Quale atto di omaggio religioso più nobile...Quale stimolo più potente della carità di Cristo — che la pietà verso il Cuore Sacratissimo di Gesù fomenta ed accresce —?... "essa, devozione, rappresenta il centro della spiritualità cristiana e la chiave di comprensione insieme più semplice e più profonda di tutta quanta la storia della salvezza"; ne troviamo l'eco e conferma più alta nel Concilio Vaticano II, che della devozione al Sacro Cuore non parla direttamente, ma che della sua spiritualità ha assorbito il messaggio e ce lo trasmette in tutti i suoi documenti ufficiali: il "servizio" della Parola e del Ministero pastorale; la "comunione" come base della nuova ecclesologia; l'esplicita volontà di non usare "condanna" e neppure il ricorso a definizioni "ex cathedra", infallibili; lo "sguardo buono" sulle altre chiese cristiane per un voluto ecumenismo; l'ascolto, l'accoglienza, la solidarietà con il mondo nella Gaudium et spes; la "Chiesa dei poveri", bisognosa di salvezza e portatrice di salvezza...; e continua e si riassume nella prima, programmatica, enciclica di Benedetto XVI: "Deus caritas est": Dio è amore, Dio è cuore; fino all'immagine solita delle nostre eucaristie, certamente meno frequentate, ma nelle quali le file di coloro che si comunicano sono lunghe...la spinta del Sacro Cuore alla Comunione frequente ha portato i suoi frutti.

Concludendo: della devozione al Sacro Cuore si è convinta la pratica religiosa; si è convinta l'ufficialità liturgica e ancor più quella magisteriale sia pontificia che conciliare; si è convinta la teologia e la lettura della Parola; si è convinto il normale insegnamento...se ne è convinto il cuore personale dell'uomo di oggi? Qui la strada è ancora lunga, infinita, perché si possa realizzare la conversione, prevista già dai profeti dell'Antico testamento: "metterò dentro di voi un cuore nuovo...toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne", e fino a poter riconoscere: "Il Cuore di Cristo è dentro di me".

P.Franco Oberti

Alcuni temi specifici



Dalle riflessioni precedenti sulla devozione al Sacro Cuore:

- il nascere di una devozione,
- la sua diffusione ed efficacia nella storia,
- la sua presenza oggi universalizzata nella sensibilità religiosa cristiano-cattolica,

si può giungere ad una prima fondamentale conclusione: più che di devozione si deve parlare di un atteggiamento interiore del cristiano, efficace e necessario, nel suo rapporto con sé, con i fratelli, con l'uomo, con la storia, con il creato, soprattutto con Dio.



Inoltre dall'analisi semplice della sua evoluzione storica anche un'altra deduzione: nel mondo dei "rapporti" non è pensabile un immobilismo ripetitivo di idee, di gesti, di forme, anche religiose, ricette per ogni stagione, decisiva è l'adattabilità con il suo conseguente variare;

richiede fedeltà:

se qualcosa è di Dio, ne avrà la stabilità, l'universalità, l'intangibilità, l'efficacia; a noi semplicemente il riconoscerlo, l'accoglierlo, il camminare verso il suo infinito di verità e di fecondità;

richiede attenzione al presente:

se Dio "parla" e "incontra" l'uomo, ne assumerà la mutevolezza, il limite, l'originalità della sua sensibilità personale e dell'ambiente sociale in cui è inserito, le necessità con le soluzioni ritenute più confacenti; è la storia di sempre: incontro del divino che prende il passo dell'uomo per assicurargli l'eterno, nella pazienza, nella richiesta di collaborazione e di creatività, nella rispettosa discrezione anche di una libertà riottosa; si ripete l'eterna vicenda della "Parola di Dio", Isaia 55,11:

"uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto,

senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata."

La Parola di Dio, come ogni suo intervento, arriva a completezza non quando è scritta in un libro o incisa su pietra o su bellissimi codici miniati, o quando è presente in tutte le chiese o sinagoghe o biblioteche, neppure quando è predicata o proposta dal sommo magistero ecclesiale o dal consiglio di un amico ma quando incontra un cuore che l'accoglie e che la sa immettere nelle proprie decisioni e azioni, la fa diventare lievito, seme, fecondità del proprio quotidiano: soltanto lì conclude, perché lì, nel frantumato e diversificato arcobaleno umano, ha fatto brillare, ha generato la "sua vita che non muore".

A questo incrocio di mutevolezza e di eternità, dolente ma necessario e provvidenziale, deve pervenire anche la devozione del Sacro Cuore; non sono i gesti o le pratiche devozionali a produrre vita o rinnovamento o mantenimento di promesse, ma semplicemente occasioni e via per quell'incontro personale e da assumere a secondo della loro capacità efficace di condurvi e degli obiettivi da raggiungere.

Sono varie, a volte meticolose, le pratiche suggerite dalla nostra tradizione di Sacerdoti del Sacro Cuore: l'adorazione quotidiana eucaristica, l'ora santa settimanale, il ricordo nella giornata dei misteri della vita di Cristo: la vita di Nazaret al mattino, sul Calvario a mezzogiorno, la morte di Gesù in croce alle tre del pomeriggio, l'agonia nell'orto degli ulivi alla sera, l'offerta della giornata al mattino, ripetuta, abbreviata, all'inizio di ogni attività; e vengono proposti anche alcuni atteggiamenti interiori: prontezza e abbandono alla volontà di Dio: "Ecce venio!"; una disposizione di "amore e di riparazione" nell'affrontare i casi della vita o, più poveramente, della giornata; e pure parole grandi, e fuori moda, oblato e vittime...

Atteggiamenti, gesti, ripetitività, parole...che certamente sanno di passato, ma che possono anche condurci al centro della vita cristiana di oggi e alla sua richiesta di futuro e di fecondità:

la scelta di fondo di essere in comunione con Gesù Cristo, soprattutto del suo sentire: amore al Padre e amore all'uomo; accoglienza e condivisione senza riserve del suo incarnarsi: solidale con l'uomo, nella sua fragilità, nelle sue speranze, oltre le sue speranze; coinvolti sempre nei suoi obiettivi, nella sua missione: costruttori con Lui del suo "Regno di Giustizia", non è di questo mondo: ha confini più ampi del tempo, dello spazio, del nostro cuore...ma è già per questo mondo... sia tra le nostre case, le nostre torri, i nostri luoghi pubblici come nel nostro mosaico della chiesa!

P. Franco Oberti